

## Premessa

8. PRO CONVERSIONE IUDÆORUM

O-rémus et pro pér-fi-dis Iu-dæ-is: ut De-us et Dó-mi-nus no-ster áu-fe-rat ve-lámen de córdi-bus e-ó-rum; ut et ip-si agnó-scant Ie-sum Chri-stum Dó-mi-num nostrum.

O-rémus. V. Flec-támus gé-nu- a. R. Le-vá-te.

Omnípotens sempitérne Deus, qui étiam iudáicam perfidiam a tua misericórdia non repéllis: exáudi preces nostras, quas pro illius pópuli obcæcatióne deférimus; ut, ágnita veritátis tuæ luce, quæ Christus est, a suis ténebris eruántur. Per eúndem Dóminum. Omnes R. Amen.

## Messale Romano 1955

La soppressione delle parole *perfidis* e *perfidiam*, decisa il venerdì santo del 1959 e tradotta in pratica a partire dal 1960, non fu dovuta a un atto di buonismo del Papa, come affermato da una certa propaganda modernista, ma a una causa contingente ben precisa. Come si evince da una dichiarazione della S. Congregazione dei Riti, pubblicata pochi anni prima, nella maggior parte dei messalini bilingue (tanto italiani quanto stranieri), *perfidis* veniva tradotto letteralmente con *perfidì* mentre il significato proprio del termine latino (composto da *per* negativo + *fidus*) è *infedeli*. Tale traduzione poteva apparire non solo offensiva dal punto di vista linguistico, visto che nelle lingue moderne *perfidio* viene generalmente inteso come equivalente di *cattivo*, *malvagio*, ma anche poco sensata dal punto di vista teologico. Nel citato documento della S. Congregazione dei Riti si suggeriva l'uso di termini che avessero il significato di *infideles*, *infideles in credendo*. Giovanni XXIII, per sanare alla radice l'equivoco, che si era generato non per un difetto della preghiera latina ma per la scorrettezza delle traduzioni volgari, decise di sopprimere del tutto il termine in questione. A posteriori, i modernisti, appoggiandosi sulla nuova teologia (dottrina della doppia via di salvezza) e sulle ulteriori revisioni della preghiera nel 1965 e nel 1969, interpretarono questo gesto come un'implicita ammissione dell'antisemitismo della preghiera precedente, quasi che il Papa avesse voluto sconfessare una formula che la Chiesa usava da secoli. Dispiace constatare come questo atteggiamento venga favorito, ancora oggi, da quanti sono a favore della sostituzione della preghiera tradizionale con quella del Messale moderno.

## Tavola sinottica delle variazioni intervenute negli anni

Messale quotidiano dei fedeli, a cura di J. Feder, ed. ital. A cura di A. Bugnini, 1963	Missale Romanum anno 1962 promulgatum, Ristampa a cura di C. Johnson e A. Ward, C.L.V. - Ed. Liturgiche, 1994	Messale Romano Latino - Italiano per le domeniche e feste, LEV, imprim.: 12 marzo 1965	<i>Variationes in Ordinem hebdomadae sanctae inducendae:</i> (9 marzo e 19 marzo 1965)
<p>8.</p> <p><i>Oremus et pro Iudeis: ut Deus et Dominus noster auferat velamen de cordibus eorum; ut et ipsi agnoscant Iesum Christum Dominum nostrum.</i></p> <p>Omnipotens sempiterne Deus, qui Iudaeos a tua misericordia non répellis: exaudi preces nostras, quas pro illius populi obcaecatione deferimus; ut, agnita veritatis tuae luce, quae Christus est, a suis ténebris eruantur. Per eundem Dominum.</p> <p>Amen</p> <p>(ma "perfidis" e "perfidia" di fatto sono eliminati da Giovanni XXIII già dal 1959 -ndR)</p>	<p>8. Pro conversione Iudaeorum</p> <p><i>Oremus et pro Iudeis: ut Deus et Dominus noster auferat velamen de cordibus eorum; ut et ipsi agnoscant Iesum Christum Dominum nostrum.</i></p>	<p>8. Pro conversione Iudaeorum</p> <p><i>Oremus et pro Iudeis: ut Deus et Dominus noster auferat velamen de cordibus eorum; ut et ipsi agnoscant Iesum Christum Dominum nostrum.</i></p> <p>Omnipotens sempiterne Deus, qui Iudaeos a tua misericordia non répellis: exaudi preces nostras, quas pro illius populi obcaecatione deferimus; ut, agnita veritatis tuae luce, quae Christus est, a suis ténebris eruantur.</p> <p>Per eundem Dominum.</p> <p>Amen</p>	<p>8. Pro Iudaeis.</p> <p><i>Oremus et pro Iudaeis: ut Deus et Dominus noster faciem suam super eos illuminare dignetur; ut et ipsi agnoscant omnium Redemptorem, Iesum Christum Dominum nostrum.</i></p> <p>Omnipotens sempiterne Deus, qui promissiones tuas Abrahae et semini eius contulisti: Ecclesiae tuae preces clementer exaudi; ut populus acquisitionis antiquae ad Redemptionis mereatur plenitudinem pervenire. Per Dominum nostrum.</p>

Da un'intervista a Mons. Angelo Amato (CDF) da Avvenire 11 luglio

**Eccellenza, permetta una domanda sul motu proprio «Summorum Pontificum». C'è chi lo accusa di essere anticonciliare perché offre piena cittadinanza ad un Messale in cui si prega per la conversione degli ebrei. È davvero contrario alla lettera e allo spirito del Concilio formulare questa preghiera?**  
«Certamente no. Nella Messa noi cattolici preghiamo sempre, e per primo, per la nostra conversione. E ci battiamo il petto per i nostri peccati. E poi preghiamo per la conversione di tutti i cristiani e di tutti i non cristiani. Il Vangelo è per tutti».

**Però si obietta che la preghiera per la conversione degli ebrei è stata superata definitivamente da quella in cui si invoca il Signore affinché li aiuti a progredire nella fedeltà alla sua alleanza.**  
«Lo stesso Gesù nel Vangelo di san Marco afferma: "Convertitevi e credete al Vangelo", e i suoi primi interlocutori erano i suoi confratelli ebrei. Noi cristiani non possiamo fare altro che riproporre quello che Gesù ci ha insegnato. Nella libertà e senza imposizioni, ovviamente, ma anche senza autocensure.

---

**VATICANO - LE PAROLE DELLA DOTTRINA a cura di don Nicola Bux e don Salvatore Vitiello - La preghiera per gli Ebrei: "un tentativo completamente nelle mani di Dio"**

8 PRO CONVERSIONE IUDÆORUM

O -rémus et pro Iu-dæ- is : ut De- us et Dó-mi-nus no-ster áu-fe-rat  
ve-lámen de córdi-bus e- ó-rum; ut et i-psi agnóscant Ie-sum Christum

Díaconus

Dó-mi-num nostrum. O-rémus. F lectámus gé-nu- a. Le-vá-te.

O MNIPO-TENS sempitérne Deus,  
qui Iudæos étiam a tua misericórdia non repéllis:  
exáudi preces nostras, quas pro illius pópuli obcæcacióné deférimus;  
ut, ágnita veritátis tuæ luce, quæ Christus est, a suis ténebris eruántur.  
Per eúndem Dóminum. Omnes R. Amen.

Messale Romano 1962

Alcuni circoli ebraici ed alcuni organi di stampa hanno fatto rumore in occasione della recente promulgazione del Motu proprio di Benedetto XVI sulla Messa antica, temendo la reintroduzione della preghiera per gli Ebrei, quella da cui Papa Giovanni tolse l'aggettivo 'perfidi'.

Forse pochi sanno che la orazione solenne per gli Ebrei del Venerdì Santo ha una corrispondente nella cosiddetta *birkat ha-minim* (benedizione contro gli eretici) della liturgia giudaica, che è la seguente: "Che per gli apostati non ci sia speranza; sradica prontamente ai nostri giorni il regno dell'orgoglio; e periscano in un istante i nazareni (ndr. i giudeo-cristiani) e gli eretici: siano cancellati dal libro dei viventi e con i giusti non siano iscritti. Benedetto sei tu יהוה che pieghi i superbi". Così recita la XII benedizione della liturgia sinagogale nella forma primitiva. Mentre in quella del *Talmud* babilonese più diffusa oggi: "Per i calunniatori e gli eretici non vi sia speranza, e tutti in un istante periscano; tutti i Tuoi nemici prontamente siano distrutti, e Tu umiliai prontamente ai nostri giorni. Benedetto Tu, Signore, che spezzi i nemici e umili i superbi".

Quanto all'Orazione solenne del Venerdì Santo, la versione italiana del Messale Romano del 1962 dice: "Preghiamo anche per gli Ebrei, affinché il Signore Dio nostro tolga il velo dai loro cuori, in modo che essi pure con noi riconoscano Gesù Cristo Signor Nostro. Preghiamo. O Dio onnipotente ed eterno, che non rigetti dalla

tua misericordia neppure gli Ebrei, esaudisci le suppliche che ti rivolgiamo per questo popolo accecato, affinché ammetta che il Cristo è la luce della tua verità, ed esca così dalle tenebre”.

In quella del Messale Romano del 1970 è stata così modificata: “Preghiamo per gli ebrei: il Signore Dio nostro, che li scelse primi fra tutti gli uomini ad accogliere la sua parola, li aiuti a progredire sempre nell’amore del suo nome e nella fedeltà alla sua alleanza”. Preghiera in silenzio. “Dio onnipotente ed eterno, che hai fatto le tue promesse ad Abramo e alla sua discendenza, ascolta benigno la preghiera della tua Chiesa, perché il popolo primogenito della tua alleanza possa giungere alla pienezza della redenzione”.

Osservando comparativamente le formule, si nota che quella giudaica si serve delle invettive proprie di taluni salmi e testi profetici (per esempio il Salmo 58), non estranee nemmeno al Nuovo Testamento; quella cristiana dell’antico Messale riecheggia l’invito di San Paolo alla comunità cristiana, a pregare per tutti gli uomini (cfr. 1 Timoteo 2,1), quindi per i giudei, quando le rammenta l’irrevocabilità dell’elezione divina d’Israele (cfr. Romani 11,29) ed il mistero della sua conversione alla fine dei tempi (cfr. Romani 11,25-26). Secondo De Clerk, questa preghiera potrebbe essere “segno di grande antichità delle *orationes sollemnes*, oppure potrebbe risalire a un periodo in cui i giudei erano molto numerosi a Roma. Quanto all’orazione del nuovo Messale, il tema è il popolo di Abramo, depositario delle ‘irrevocabili’ promesse divine e chiamato comunque “alla pienezza della redenzione”. Questa è stata sempre la coscienza della Chiesa che nell’orazione domanda a Dio che si affretti la realizzazione di quella promessa.

Dunque, non è il caso che i nostri ‘fratelli maggiori’ continuino a scandalizzarsi della preghiera che i cristiani innalzano a Dio per loro, quando dovrebbero agire a modificare la loro, visto che nella prima forma e anche in quella del *Talmud* babilonese, non è stata tolta la maledizione di Dio che non si concilia col suo amore universale.

### **Un po’ di storia.**

In realtà la querelle cesserebbe se si inquadrasse nel rapporto tra liturgia cristiana e liturgia giudaica, da cui anche l’orazione di lode e di intercessione ha la sua origine, come ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica (1096). Infatti, il corrispondente giudaico dell’*Oratio fidelium* - anche dell’anafora secondo taluni studiosi come Adrien Nocent - è la preghiera *Shemonèh Esréh* (la *Tefillah* delle diciotto benedizioni). Com’è noto, il cristianesimo delle origini, e quindi la liturgia, si è posto in rapporto di continuità e nel contempo di novità rispetto al giudaismo. I nazareni o cristiani avevano frequentato il Tempio (cfr. Atti 2,46), come pure le sinagoghe, finché, due decenni dopo la sua distruzione nel 70, i giudei non introdussero nella *Tefillah* la XII “benedizione”, appunto la *birkat ha-minim* (diventarono così diciannove ma il nome di *Shemonèh Esréh* non fu cambiato), ovvero una maledizione contro la setta considerata eretica, dei giudeo-cristiani (cfr. Atti 24,14) sia per tenerli lontani dalla sinagoga, sia per proclamare formalmente la rottura definitiva tra le due religioni.

Accanto ai *minim* (dissidenti) si menzionavano i *nozrim*, i nazareni, cioè i seguaci di Gesù di Nazareth, perché “spariscano all’istante, cancellati dal libro della vita e non scritti con i giusti. Benedetto sei tu che umili i superbi” (cfr. G. De Rosa, Gesù di Nazareth e l’Ebraismo di ieri e di oggi. Dal rifiuto all’appropriazione esclusiva. “La Civiltà Cattolica”, 15 (2000), n 12). Nel medesimo periodo venne comminata infatti la scomunica contro i giudeo-cristiani, i quali pur pretendendo di rimanere dentro la sinagoga, la dividevano nella fede, proteggevano i “gentili”, soprattutto i romani, e distruggevano il principio dommatico della *habdàlâh* ossia la separazione tra circoncisi e non (cfr. H.Herts, *Daily Prayer Book with commentary. Introductions and notes*, New York 1971, p 142 s.). Così nel Medioevo la pensava Maimonide e ai nostri giorni il rabbino americano J.Petuchowski (cfr. S.Ben Chorin, *Il giudaismo in preghiera. La liturgia della sinagoga*, Cinisello B.1988, p 80). Tuttavia oggi non tutti gli ebrei nominano i nazareni e i dissidenti, ma si limitano ai calunniatori, i cattivi e i nemici.

Quanto alle Orazioni solenni del Venerdì Santo e alla Orazione universale o dei fedeli nella Messa, si riallacciano alla tradizione apostolica di pregare per tutti: in particolare perché trascorrano una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità, quale “cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità” (cfr. 1 Timoteo 2,1-3). Tracce di tale preghiera si ritrovano in Clemente di Roma, Policarpo di Smirne, Giustino, Tertulliano e Cipriano, che sottolineano la richiesta a Dio di giungere alla conoscenza della verità e alla salvezza eterna. Sarà Prospero d’Aquitania (390-455), autore del celebre “ut legem credendi lex statuat supplicandi” a riferirvisi con più evidenza. L’autore non intendeva istituire un automatismo, quasi che dalla preghiera derivi la norma della fede, ma dire che diventa norma di fede quella preghiera connessa con la dottrina cattolica conclusa con la morte dell’ultimo apostolo. In certo senso la liturgia deve esprimere la fede cattolica e apostolica, oltre che l’unità e la santità della Chiesa.

Tuttavia, la descrizione più antica delle *orationes sollemnes* è contenuta nei Capitula, un documento annesso alla lettera di Papa Celestino I ai Vescovi della Gallia, scritto tra il 435-442. In particolare nella preghiera *pro Judaeis* dice: “ut Judaeis, ablato cordis velamine, lux veritatis appareat”. La frase evidentemente richiama da un

lato San Paolo (2 Cor. 3,12-16) e dall'altro la orazione che, attraverso Leone Magno e i libri liturgici romani altomedievali noti come *Ordines*, giunge fino alla forma del Messale romano del 1962. Dunque le fonti liturgiche che ci tramandano le *orationes sollemnes* risalgono alle tradizioni gelasiana, gregoriana e gallicana codificate nei Sacramentari e negli *Ordines* romani.

L'*Oratio pro conversione iudaeorum*, la sesta delle orazioni solenni, nel Messale del 1970 è intitolata semplicemente "pro iudaeis". L'appellativo 'perfidi' è stato tolto, sebbene significasse semplicemente 'increduli', in certo senso meglio del *minim*, i dissidenti della *birkat* giudaica. Per l'analisi e la traduzione dell'espressione, approvata già nel 1948 dalla Congregazione dei Riti, rimandiamo agli studi esistenti; ma già nel 1936 il grande esegeta protestante diventato cattolico Eric Peterson, aveva pubblicato uno studio in cui mostrava che l'epiteto voleva dire fedifrago, in quanto i giudei avevano stretto un patto con יהיה al quale erano venuti meno. Tale significato, applicato anche ai pagani, si trova in alcune opere di Cipriano e di Ambrogio. Sant'Agostino rifacendosi alla giustizia della fede in San Paolo, la traduce con ingiustizia e mancanza di fede. Sulla stessa linea anche Gelasio e Gregorio Magno.

A questo punto si può dedurre che la *Oratio pro iudaeis* appare in certo senso specularmente alla *birkat ha-minim* giudaica, la maledizione contro gli eretici; quasi una 'risposta', poiché il dato liturgico non è mai astratto, ed entrambe risalgono allo stesso periodo, come abbiamo visto. Alla scomunica comminata ai giudeo-cristiani e all'accusa di "eresia" da parte dei giudei - forse durante il sinodo di Jabne tra 90 e 100 d.C., - che volevano in tal modo sancire la rottura definitiva del Giudaismo ufficiale con i cristiani, questi avrebbero 'risposto' con l'inserzione della "preghiera per i giudei". Al di là di ogni polemica, è "ragionevole ritenere che la storia di entrambe le preghiere, il cui contenuto era certamente noto sia ad ebrei che a cristiani alla fine del I secolo, si sia intrecciata, dando così forma al testo liturgico così come ci è pervenuto, salvo, ovviamente, le inevitabili modifiche che, generalmente, i testi liturgici subiscono nel corso dei secoli" (Annamaria Abrusci, Storia ed evoluzione delle Orazioni solenni. Il caso della preghiera *Pro Iudaeis*, tesi di magistero presso l'ISSR di Bari, anno 2000-2001, p 111-112, *pro manuscripto*). Ciò dimostra ancora una volta l'influsso della liturgia ebraica e giudaica in specie su quella cristiana. La preghiera non può essere modificata in contraddizione con la dottrina cattolica e apostolica. Volentieri, dunque, oggi pregheremo anche con le nuove formule del Messale Romano di Paolo VI dove si supplica il Signore che "il popolo primogenito della tua alleanza possa giungere alla pienezza della redenzione".

### **La Chiesa prega per la conversione di tutti gli uomini**

"Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli di Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto" (2 Corinzi, 3, 12-16).

Questo testo paolino è notoriamente la fonte dell'orazione per gli ebrei fino al Messale del 1962. **Oggi non pochi cattolici hanno timore della conversione e così pure gli ebrei, i quali vorrebbero che la Chiesa cattolica non sia se stessa, almeno nei loro confronti. Ora la conversione è l'essenza del Vangelo di Gesù, e ha designato il cammino verso di Lui di popoli e nazioni** (cfr. gli studi di E. Peterson sull'interpretazione di Romani 9-11 e il significato della conversione). Facendo la verità nella carità e nel rispetto della libertà, la Chiesa ha come priorità l'annuncio del Vangelo che è la verità piena e definitiva sull'uomo e alla quale l'uomo è chiamato a convertirsi. E' Cristo che ha dichiarato: "Il tempo è compiuto... convertitevi e credete al vangelo" (Marco 1,15), non 'dialogate e mettetevi d'accordo'. San Pietro ha descritto la conversione come un percorso irreversibile: dalla parola dei profeti, lampada che brilla in luogo oscuro fino allo spuntare della stella del mattino (cf. 2 Pietro 1,19); i Magi avevano cercato la verità al seguito della stella, finché trovarono la luce vera (cf. Matteo 2,2); san Paolo, dopo essere andato a tastoni come in un luogo buio (cf. Atti 17,27) fino ad essere investito da Cristo verità incarnata e convertirsi a Lui.

La Chiesa, come ha detto il Concilio, è sacramento anche in rapporto alle religioni, cioè non solo segno ma strumento di salvezza per tutti. Si comprende così che il cristianesimo è una religione universale che fa conoscere il vero Dio d'Israele (cfr. Giovanni Paolo II, "Varcare la soglia della speranza", Milano 1994, p.112). [In ogni caso il Concilio ha prodotto anche la Dichiarazione Nostra aetate -ndR]

Il tema della salvezza in Gesù Cristo necessaria per ogni uomo è stato riaffermato nella Dichiarazione Dominus Iesus. Il dialogo con gli ebrei nasce dalla "coscienza del dono di salvezza unico e universale offerto dal Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito" (n. 13). Proprio mostrando in Cristo il compimento del Giudaismo, la Chiesa è passata ad affrontare il mondo pagano "che aspirava alla salvezza attraverso una pluralità di dèi salvatori" (ivi).

Il dialogo è parte integrante della coscienza missionaria della Chiesa; fondato sulla consapevolezza della pari dignità di tutti gli uomini, a qualsiasi religione appartengano, e nello stesso tempo sul primato di Gesù Cristo e della sua dottrina "in confronto con i fondatori delle altre religioni" (Dominus Iesus, n. 22 ).

La Chiesa propone il regno di Dio come signoria universale di Gesù Cristo (cfr J.Ratzinger -Benedetto XVI, "Gesù di Nazaret", Città del Vaticano 2007, cap III); Benedetto XVI cita nel suo libro l'erudito rabbino Jacob Neusner che in un saggio del 1993 aveva evidenziato tutta la differenza tra la *Torah* e Gesù. Se e quando tutti gli uomini entreranno nella Nuova Alleanza della Chiesa, compresi gli ebrei, è questione da lasciare allo Spirito Santo (cfr. Varcare..., p. 112). La preghiera per gli ebrei esprime la convinzione che l'incontro e il dialogo è "un tentativo che sta completamente nelle mani di Dio" (*Gesù di Nazaret*, p 248), con un messaggio: "Allora non abbandoneranno la loro obbedienza - (alla *Torah* che permette di vedere Dio "di spalle", Ivi, p 310-311), - ma essa verrà da fonti più profonde e perciò sarà più grande, più sincera e pura, ma soprattutto anche più umile"(Ivi, p 249). (1)

Così si capiscono di più le richieste di perdono e il gesto di Giovanni Paolo II al 'muro del pianto' e ancora prima l'intervento del Cardinale Joseph Ratzinger alla Conferenza internazionale ebraico-cristiana di Gerusalemme nel 1994, dove svolse la tesi della riconciliazione, essenza di due fedi, ricordando che il sangue versato da Cristo non grida vendetta ma appunto riconciliazione. Nessuna intenzione da parte cattolica, dunque, di incentivare l'antigiudaismo - e speriamo da parte ebraica nemmeno l'anticristianesimo - ma conoscenza e rispetto reciproco, anche delle espressioni della propria fede, pregando gli uni per gli altri. (Agenzia Fides 26/7/2007)

---

### In breve la situazione per il Rito Ambrosiano:

In Rito Ambrosiano le cosiddette Preci Solenni non venivano recitate durante la Messa dei Presantificati, come in Rito Romano, poiché, naturalmente, essa non è mai esistita nel nostro Rito. Esse venivano invece recitate durante il Vespro, e più precisamente dopo l'ultimo Responsorio, secondo quanto prescritto da questa rubrica, che si trova alla fine dei Messali ambrosiani, nel Repertorium:

*Cantato hoc Evangelio [ ci si riferisce al brano del Capitolo 26 di Matteo, in cui Giuseppe d'Arimatea chiede a Pilato il corpo del Signore, e ricevutolo, ne dà sepoltura. Esso è cantato da Diacono ebdomadario, in dalmatica rossa, senza saluti, né cantari, né incenso, a voce sommessa, col tono quaresimale ], dicuntur Vesperae, in quibus post ultimum Responsorium dicuntur sequentes Orationes hoc ordine. Archipresbyter, seu dignor Sacerdos, ante Altare, iuxta cornu Epistolae dicit primam Orationem, et ceteras dispares in tono ut infra solemni. Secundam vero Orationes et reliquias pares dicunt ceteri Sacerdotes, singuli singulas ex ordine, in tono ut infra communi Orationum, ad sinistram partem Chori iuxta cornu Evangelii. Archiepiscopus autem, si praesens sit, ad omnes istas Orationes genuflexus semper manet ante Altare.*

Il testo è identico a quello del Rito Romano. Nel Rito Ambrosiano non ci si genuflette.(2) Ricordo che in Rito Ambrosiano l'ammonizione "Flectamus genua" la canta il Primo Diacono dalla parte del Vangelo **prima** che si canti l'Orazione, che dunque si ascolta in ginocchio, mentre il "Levate" lo canta il Secondo Diacono dalla parte dell'Epistola **dopo** il canto di ciascuna Orazione. Le Orazioni dispari della rubrica succitata sono quelle che cominciano con *Oremus...*, e hanno carattere introduttivo, mentre quelle pari sono quelle che cominciano con *Omnipotens sempiterne Deus*, e hanno carattere d'implorazione.

Ultima curiosità: nell'Orazione per i Pagani ci si genuflette, ma non si risponde "Amen" alla fine dell'Orazione introduttiva.

---

This text comes from: <http://www.nostreradici.it/verita-su-perfidis.htm>.